

NOTE

1. Per l'esattezza da quando si pone il problema dell'apprendimento dell'italiano come lingua di cultura, in pratica - per quel che ci risulta - dal Madao (1782) in poi. Questi espresse il suo apprezzamento per la facilità e la correttezza con cui i Sardi apprendevano "la dolcissima lingua italiana". Il giudizio è contenuto nel Saggio d'un'opera intitolata Il Ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca e la latina, che vuole essere una grammatica normativa del sardo. Per una descrizione dei punti più salienti di questo lavoro rimando a Dettori.

2. In Angioni - Lavinio - Lőrinczi Angioni, pp. 275 - 279.

3. Allorchè lo studioso tedesco si stupisce dell'italiano "più corretto" parlato nel Nuorese, persino nei villaggi meno accessibili, mentre nei villaggi di pianura, a suo dire, "si mastica un italiano orrendo", un italiano senz'alcun dubbio intriso di dialettalismi, interferito e dunque poco scolastico (queste opinioni del Wagner sono riportate in Paulis).

4. La citazione è tratta da uno degli opuscoli-programma per la stagione 1988-1989 della compagnia "Teatro di Sardegna", relativo alla rappresentazione di G. Salvatore, Stalin, regia di Raf Vallone.

5. Mi sto riferendo all'invito 'scherzoso' a imparare meglio l'italiano, rivolto a un concorrente sardo durante una trasmissione televisiva di varietà e di giochi. Il conduttore, autore di questa uscita, è un noto comico [Lando Buzzanca.] di origine meridionale [siciliana].

6. Il dibattito, per quel che ho potuto seguirlo, si è sviluppato sulle pagine dei periodici "La Stampa" e "l'Espresso", a cavallo tra l'88 e l'89, e vi hanno partecipato, insieme con altri, T. De Mauro e T. Bolelli.

7. Vorrei segnalare un'altra forma ipercorretta circolante sempre nell'ambiente della scuola: parentis per parentesi. La genesi di questa forma è un tantino più complessa, in quanto presuppone la variante

intermedia parentisi, anche questa del resto utilizzata oralmente. Vi è dunque il passaggio da parentesi, percepita probabilmente come errata e senza la necessaria armonizzazione vocalica, a parentisi, regolarmente 'errata' [o erroneamente regolare], e da qui alla forma ipercorretta parentis o parentiz.

8. Per la struttura sillabica del sardo campidanese mi permetto di rinviare a un mio studio elencato nella bibliografia finale.

9. Secondo Loi Corvetto, p. 103, non soltanto l'epitesi (la paragoge) ma anche l'epentesi di un elemento vocalico in un gruppo consonantico apparterebbe a fenomeni caratterizzanti l'italiano regionale meno elevato. Ella cita l'inserimento, l'epentesi, della [i] in vocaboli come psicologia che diventa pissicologia. Non si tratta di un fenomeno isolato. Vi aggiungerei: ritimo (frequente anche perché nome di un'autovettura), nafatalina, silever, tunghesteno, icchisi per ics, o molto raramente ecchisi, e infine ipisilon. Alcune di queste parole si commentano da sole: sono vocaboli dotti, appartenenti ai linguaggi specializzati della chimica e della matematica. Dal punto di vista fonetico anche qui vale la pena di evidenziare i meccanismi armonizzanti che solitamente anticipano tramite la vocale epentetica la vocale successiva al nesso consonantico da smembrare. Il problema merita senz'altro ulteriori precisazioni.

10. Mi si potrà obiettare a questo punto che avendo notato nell'italiano dei Sardi soltanto una "pronuncia energica" delle consonanti, ma non dichiaratamente la confusione tra doppie e scempie, Wagner avrebbe potuto anche ritenere che tutto sommato la maggior energia articolatoria non compromettesse o abolisse tale distinzione. Sappiamo però che lo studioso tedesco ha soltanto accennato, in rarissime occasioni, ai problemi di interferenza tra italiano e sardo moderni (mentre ha studiato gli apporti meno recenti e antichi dell'italiano, come del catalano e dello spagnolo), e che nelle sue brevi annotazioni a tal riguardo i termini "correttezza" e affini o contrari sono rimasti senza punti di riferimento precisi.

11. Sono stati esaminati i lemmi contenuti nelle prime venti

pagine di ogni lettera. Ne sono stati omessi per brevità gli etimi, con i quali la connessione percettiva e pertanto anche grafica, nel caso di un Wagner iperallenato, è soltanto ipotizzabile, sempre che si tratti di etimi noti o poco complessi. D'altra parte sono stati ignorati i punti in cui il dizionario non tradisce esitazioni di trascrizione riguardo alle consonanti lunghe o intense, per cui soprattutto in questi casi non vi è stata nessuna attenzione per le corrispondenze grafiche tra il vocabolo sardo e il suo etimo. L'accento grafico acuto contrassegna la vocale accentata e non indica, nel caso delle vocali e, o, il loro grado di apertura.

ab(b)akkáre, -ai log. e camp. "calmarsi (detto del vento)"; abbal(l)ukkáre log. "baloccare"; ab(b)ístu centr e camp. "avveduto, scaltro"; ab(b)it(t)áre, -ai log. e camp. "abitare"; akkat(t)ái camp. "trattare con rispetto"; (ač)čap(p)uttsáre, -ai log. e camp. "acciarpare";

bák(k)u barbaricino "valle", camp. 'gola di montagna'; bađač(č)áre log. "chiacchierare"; badalok(k)áre, -ai log. camp. "scherzare"; bar(r)akókko, -u log. camp. "albicocca"; bar(r)alíkku camp. "dado che si usa per un certo gioco"; bardúf(f)ula centr. log. camp. "trottola";

kab(b)ále, -i log. camp. "capitale, beni"; kal(l)énte, -i log. camp. "caldo"; kal(l)entúra log. camp. "febbre"; kal(l)íttsa camp. "femmina della volpe";

čakót(t)a log. camp. "beffa"; čap(p)iđa Bitti, Sìligo "dirupo"; čappít(t)u log. "andito, cortile"; čerot(t)éri camp. "millantatore"; dém(m)a log. "malattia delle pecore"; detter(r)íre log. antiquato "sciogliere";

garít(t)a "casotto della sentinella"; ġub(b)iléu log. camp. "giubileo";

imbel(l)ekkáre log. "ingannare";

lák(k)ana log. camp. "limite, confine"; lák(k)u log. camp. "vasca da abbeverare"; lám(m)a log. camp. "latta, lama"; lát(t)iŷu log. camp. "frustino";

óp(p)us camp. che esiste soltanto nei nomi di una certa pianta; ar

(r)andzólu, -ğólu log. camp. "ragno"; rát(t)u camp. "momento"; rem(m)onái camp. "menzionare"; repít(t)ere log. "ripetere"; sab (b)éğğa camp. "pietra nera usata contro il malocchio"; skaf(f)ái camp. "truffare"; skar(r)anğái camp. "socchiudere la porta"; táp(p)ara camp. log. "cappero"; tén(n)eru log. camp. "tenero"; tan (n)óri camp. rustico "tenore, contenuto"; tép(p)ju centr. "tiepido"; terík(k)a log. "una specie di dolce"; θáp(p)ulu centrale "toppa".

12. Il riferimento a un tipo ortografico non meglio identificabile ci ricorda l'impostazione storico-etimologica degli studi fonetici sardi, più precisamente i suoi primordi, e i cedimenti etimologizzanti dell'ortografia adottata dall'erudito Spano. È infatti noto come egli talvolta forzasse la mano, affermando addirittura di percepire, e scrivendo, ct, pt alla latina (v. la sua Ortografia ad esempio). Come hanno riconosciuto più tardi alcuni studiosi, tra cui ad es. Contini, p. 57, è diventato oramai molto arduo non lasciarsi influenzare, durante la trascrizione, ma anche durante l'ascolto, da considerazioni etimologiche, analoghe a quelle dello Spano, benché ovviamente molto meno spinte. Per come si è avviati agli studi sardi, il fonetista o anche chi, pur non essendo fonetista, si trova impegnato in trascrizioni, deve essere preparato a fare i conti con le eventuali suggestioni etimologiche che gli vengono dal tradizionale accostamento del sardo al latino. Diciamolo pure: orecchie 'incontaminate' non possono più esistere, a prescindere da ogni eventuale pregiudizio arcaizzante e sempre che si possa dare in teoria il caso del rilevatore candido (Edmont forse). A questo proposito Jaberg e Jud avevano espresso già molto tempo addietro un parere negativo, nel senso che per "il ricercatore locale o specialista" l'autosuggestione è "tanto più forte, quanto più fissa è l'immagine dello scheletro fonetico del dialetto studiato". Nonostante questo egli potrà evitare il "pericolo dell'autosuggestione... [se] lotterà consciamente ed energicamente contro di essa" (p. 275).

13. Per ovviare al fenomeno di rafforzamento delle n, l intervocaliche, nelle zone interessate del Campidano interessate dal fenomeno possono registrarsi pronunce dialettali 'ipercorrette' con scempiamento indebito, da cui per es. manu per mannu "grande" [(cfr. l'it. reg. sardo camino per cammino pronunciato durante un servizio televisivo in

diretta)].

Questo tipo di rafforzamento di origine dialettale occorre anche nell'IRS, da dove la scherzosa regola ortografica "fucille, pistola, casseruolla si scrivono con una elle sola".

14. Risulta poco coerente col principio esposto il mantenimento di ss come simbolo per trascrivere un fonema indifferente alla quantità. Questa eccezione alla regola generale viene spiegata da Viridis con la "necessità di non ingenerare confusioni di 'lettura', anche se ci rendiamo conto che sarebbe stato meglio e più opportuno trascrivere voci come kùssu, ìssu, mussiài, ecc. con una sola s: kùsu, ìsu, musiài" (p. 91). Reminiscenze della suggestione etimologica? [Influsso dell'ortografia italiana?]

15. Cadono fuori dalla griglia di una tale classificazione i vocaboli che non presentano errori ortografici, ma che pur essendo assenti completano il quadro (in sostanza non vengono considerati i casi davanti ai quali ci si dovrebbe domandare perché qui il ragazzo non ha sbagliato). I casi, pertanto, dovrebbero essere per lo meno tre: grafia corretta (con scempie e doppie [grafiche] al posto ortograficamente giusto); geminazione erronea (dovuta all'influsso dell'IRS); scempiamento errato (dovuto all'ipercorrezione).

16. [I lavori di Wagner qui utili sono del 1941, del 1951 e dei primi anni Sessanta. Lo studio di Lüdtke è del 1953.] Il contributo di Viridis non può qui essere menzionato, in quanto cronologicamente posteriore.

17. Una suggestiva interpretazione di cosa potesse significare nel Settecento "il mondo della vocale", flessuosa e insinuante, la possiamo leggere in Certeau-Julia-Revel, pp. 110 - 121.

18. Non è scopo di questo lavoro dare una qualsiasi soluzione alla questione controversa di quale ruolo fonologico si debba assegnare alle consonanti dell'IRS. Prima di tutto sono del parere che si impongono ulteriori indagini eseguite anche strumentalmente, considerato che i giudizi formulati a partire da ciò che comunica l'udito in linea di

principio si equivalgono [in linea di principio sì, ma nella concretezza della rilevazione, se eseguita da un esperto ed allenato fonetista o dialettologo, no]. Conservano il loro valore anche in questa circostanza le precauzioni raccomandate da Jaberg e Jud (v. nota 12) miranti a scongiurare l'autosuggestione e le false convinzioni. Non posso però esimermi dall'esprimere un mio parere, se non altro perché in esso trovo conferma dell'ipotizzato condizionamento sociolinguistico che le varie posizioni sottintendono.

Personalmente ritengo che si debba partire non dalle singole unità consonantiche, ma piuttosto da un'unità superiore quale la sillaba. In effetti la struttura sillabica dell'IRS, analogamente ad alcune peculiarità che la sillaba dei dialetti sardi presenta generalmente, è da considerarsi diversa da quella dell'italiano standard. Mi soffermerò naturalmente soprattutto sulle caratteristiche della sillaba accentata e aperta e del suo contesto fonetico. Punto cruciale sembra essere il limite sillabico. Ad una durata tendenzialmente inferiore allo standard della vocale tonica corrisponderebbe un aumento proporzionale della durata nella consonante susseguente. Questo fenomeno è molto evidente nelle parlate sarde che conoscono la metatesi per cui da [pórku] non si ha [próku] ma [próKu]. Canepari così lo descrive riferendosi all'IRS (1983, p. 210, n. 2): "[le sillabe accentate e non] presentano un effetto come di 'staccato', dovuto alla tendenza a una forte coesione interna d'ogni sillaba, con conseguente attenuazione nei punti di passaggio da una sillaba all'altra". Si consideri, in secondo luogo, un'altra caratteristica sillabica dell'IRS, del Cagliaritano questa volta. In quest'area è riscontrabile un accento secondario immediatamente precedente quello primario [si potrebbe applicare il concetto di "piattaforma accentuale", che inizia sulla sillaba preaccentuale]; esso è concomitante con un certo allungamento che viene percepito come fosse della vocale pretonica, ma che forse interessa la frontiera sillabica. Si assiste in più anche a un innalzamento della voce, da dove risulta che si hanno due sillabe accentate susseguenti, che non tengono conto del limite tra le parole, di cui la prima più alta della seconda, mentre l'accento della seconda è più intenso. Tale andamento tonetico è stato da alcuni segnalato come "strascicato". Questo fenomeno indica se non altro che anche la sillaba preaccentuale ha una certa importanza

nell'IRS, da cui possono dipendere i fenomeni di rafforzamento consonantico che avvengono al confine tra questa e quella successiva tonica.

In via ipotetica, dunque, non è escluso [e non sarebbe un fenomeno eccezionale] che la quantità consonantica sia da ricollegare a quella vocalica e vice versa. Se concepiamo la durata della sillaba come un segmento equivalente alla somma a valore fisso di due segmenti di lunghezza variabile (uno consonantico e uno vocalico), e se non assegniamo provvisoriamente (in mancanza di verifiche sperimentali) ruolo determinante a nessuno dei due componenti, potremo prevedere il condizionamento reciproco della loro durata in funzione della velocità momentanea del discorso, delle interruzioni che vi possono avvenire e dell'energia complessiva del momento in cui vengono articolati i suoni.

Da questo consegue che una distribuzione delle varianti posizionali consonantiche energiche e meno energiche possa talvolta coincidere con la distribuzione dei fonemi consonantici italiani standard lunghi (doppi) e brevi. Dicendo questo risulta altresì evidente che mi schiero coi 'monofonematisti' [variazionisti] che prevedono oscillazioni d'intensità delle consonanti [soprattutto nel settore delle occlusive].

19. Conseguenze che aggraverebbero il distacco, non ideologico, ma anche semplicemente linguistico che negli studi filologico-linguistici si è creato tra continente e isola. Si consideri, ad esempio, che il riconoscimento del sardo come unità autonoma, diversa dall'italiano, da alcuni non è tuttora ritenuto un'operazione del tutto legittima. Si potrebbe addirittura percepire del risentimento quando si legge che la Sardegna sarebbe stata esclusa (in parte si sarebbe autoesclusa) "dalla storia della lingua e dei dialetti italiani, restando sempre vero (anche se non altrettanto ascoltato) quanto scriveva dieci anni fa Giovan Battista Pellegrini [in Carta dei Dialetti d'Italia, Pisa, Pacini, 1977, p. 18]: «Una classificazione dell'italo-romanzo per me valida, non può prescindere né dal dominio friulano e nemmeno da quello sardo ... Se dovessimo considerare nettamente estranei al dominio linguistico italo-romanzo i Sardi e i Friulani, dovremmo ridiscutere la posizione di tante altre parlate regionali rispetto alla lingua e cultura nazionale». È dimostrabile

che l'uso improprio della distinzione lingua / dialetto ha portato negli studi a parlare correntemente di "lingua sarda", dizione che nell'isola si è caricata di valori simbolici, ma che ha avuto negative conseguenze sul piano della ricerca e della didattica universitaria favorendo il disimpegno dei dialettologi e dei filologi 'italiani'. Di qui il fatto sconcertante che la Sardegna, regione fra le più ricche di testi volgari antichi ... non possiede una loro raccolta complessiva condotta con moderni criteri editoriali." (Stussi, p. 109).

BIBLIOGRAFIA

Angioni, G. / Lavinio, C. / Lőrinczi Angioni, M., "Sul senso comune dei sardi a proposito delle varietà linguistiche usate in Sardegna", in Gruppo di Lecce (a cura di), *Linguistica e antropologia, Atti del XIV Congresso della SLI* (Lecce, 1980), Roma, Bulzoni, 1983, pp. 267 - 290.

Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

----- "Italienisch: Soziolinguistik.Sociolinguistica", in *LRL*, vol. IV, pp. 220-230 (altrimenti *LRL*, § 250).

Blanche-Benveniste, C., À propos de la variation appliquée à l'histoire et à l'opposition entre oral et écrit, in *Kremer*, pp. 19 - 27.

Canepari, L., *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi, 1979.

----- *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, CLEUP, 1983 (I ed., 1980).

Certeau, M. de / Julia, D. / Revel, J., *Une politique de la langue. La Révolution française et les patois: L'enquête de Grégoire*, Paris, Gallimard, 1975.

Contini, M. *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987.

De Mauro, T., Storia linguistica dell'Italia unita, Roma, Bari, Laterza, 1976, 2 voll. (I ed.1963).

DES = Wagner, M. L., Dizionario etimologico sardo, Heidelberg, Carl Winter, 1960 - 1964, 3 voll.

Dettori, A., "Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie. Grammaticografia e lessicografia", in LRL, vol. IV, pp. 913 - 935 (altrimenti LRL, § 292).

Galli de' Paratesi, N ., Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica, Bologna, il Mulino, 1985.

Jaberg, K., / Jud, J., AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale, ed. italiana curata da G. Sanga, trad. di S. Baggio, Milano, Unicopli, 1987, vol. I (orig. tedesco 1928).

Krefeld, T., "Italienisch: Sprachbewertung. Giudizi sulla lingua", in LRL, vol. IV, pp. 312 - 326 (oppure, altrimenti, LRL, § 258).

Kremer, D. (a cura di), Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Trèves, 1986, vol. V: Linguistique pragmatique et sociolinguistique, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1988.

Lavinio, C., L'insegnamento dell'italiano. Un'inchiesta campione in una scuola media sarda, Cagliari, EDES, 1975.

Lepschy, A L. / Lepschy, G., La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica, Milano, Bompiani, 1981.

Lévi-Strauss, C., "Linguaggio e società", in id., Antropologia strutturale, Firenze, Il Saggiatore, 1966, pp. 70 - 82 (orig. ing. 1951).

Loi Corvetto, I., L'italiano regionale di Sardegna, Bologna, Zanichelli,

1983.

Lőrinczi, M., "Appunti sulla struttura sillabica di una parlata sarda campidanese (Guasila)", *Revue Roumaine de Linguistique*, XVI, 1971, 5, pp. 423 - 430.

LRL = Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (a cura di), "Italienisch, Korsisch, Sardisch", *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)* vol. IV, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1988.

Lüdtke, H., "Il sistema consonantico del sardo logudorese", in *Orbis* II, 1953, 2, pp. 411 - 422.

Marcato, G., "Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso", in *LRL*, vol. IV, pp. 237 - 246 (altrimenti *LRL*, § 252).

Paulis, G., "Linguistica, folklore e problemi sociali nel resoconto dei primi viaggi in Sardegna di Max Leopold Wagner", *La grotta della vipera* (Cagliari), 10 - 11, 1978, pp. 27 - 37.

Pisani, A. E. M., *La variazione linguistica. Causalismo e probabilismo in sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli, 1987.

Rindler Schjerve, R., *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchungen des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*, Tübingen, Gunter Narr, 1987 (recensione mia ne *La grotta della vipera* (Cagliari), XIV, 44 - 45, autunno - inverno, 1988, pp. 38 - 40).

Romani, F., *Sardismi*, Firenze, Bemporad, 1907, III ed..

Schlieben-Lange, B., *Introduction a Kremer*, vol. V, pp. 3 - 9.

SgROI, S. C., "Diglossia, prestigio, italiano regionale e italiano standard: proposte per una nuova definizione", in M. Cortelazzo (a cura di), *La ricerca dialettale* 3, Pisa, Pacini, 1981, pp. 207 - 248.

Stussi, A., "Dialettologia, storia della lingua, filologia", in *Rivista*

italiana di dialettologia XI, 1987, pp.101- 114 (124).

Virdis, M., Fonetica del dialetto sardo campidanese, Sassari, Edizioni della Torre, 1978.

Wagner, M. L., Fonetica storica del sardo, introduzione, traduzione e appendice di G. Paulis, Cagliari, Trois, 1984 (originale tedesco, 1941).

---- La lingua sarda. Storia, spirito e forma, Berna, Francke, 1951.